

Una svolta per Pescara l'approvazione in Consiglio comunale del Piano regolatore

# Come si soffoca una città, come si può salvarla

Inseguendo il mito consumistico si è riusciti a trasformare in negativo le potenzialità esistenti — L'adozione del PRG segna un cambiamento importante e profondo — Partecipazione e consenso — Primo obiettivo: bloccare il rigonfiamento innaturale del capoluogo

Come abbiamo riferito nei giorni scorsi Pescara ha finalmente il suo piano regolatore: è il frutto del clima positivo e di collaborazione creatosi tra le forze democratiche e del lavoro svolto dal gruppo di architetti incaricati di redigere lo strumento urbanistico della città. Abbiamo chiesto all'architetto Uberto Siola, che ha fatto parte dell'equipe che ha redatto il piano, di illustrare ai lettori dell'Unità il lavoro svolto e i criteri ispiratori del piano regolatore della città.

Dopo solo sette mesi dall'insediamento della Commissione per la elaborazione del nuovo Piano regolatore generale della città, Pescara ha un nuovo strumento urbanistico adottato dal Consiglio comunale il 5 luglio con il voto favorevole dell'aperturista (DC, PSI, PRI, PSDI, PCI) ed il solo voto contrario della destra. La notizia ha fatto scendere ed è stato definito storico l'evento: si tratta, comunque, di un fatto importante che induce a considerazioni che vanno al di là del problema di Pescara dal momento che questa rappresenta un caso emblematico di un certo tipo di sviluppo, o meglio un esempio di come si sia potuto arrivare alla distruzione del territorio nazionale. L'immagine dei grattacieli e dell'inviluppo urbano a pochi metri dalla spiaggia, la mancanza quasi totale di servizi, una circolazione caotica resa ancora più drammatica dalla consistenza forata del traffico locale ed urbano con quella nazionale della statale Adriatica, questi gli aspetti emergenti che accomunano Pescara a tanti altri esempi di distruzione delle coste e del patrimonio urbano nazionale.

Ma dal punto di vista più specificamente urbano, tutto ciò nasconde la mancanza di qualsiasi carattere formale che la faccia appartenere alla grande esperienza della città italiana. Per cui rispetto ad una zona ricca di grande civiltà urbana (basti pensare a Pinerolo, o Atri, o Città S. Angelo: tutte a pochi chilometri da Pescara) questa appare altra cosa: l'altra faccia di una regione che insegue il mito consumistico del moderno, privatizzando lo spazio urbano, negando l'esperienza e la tradizione culturale della regione.

Cresciuta, se non proprio fondata, in epoca fascista, Pescara è riuscita nel corso degli ultimi 40 anni a trasformare al negativo tutta una serie di potenzialità anche notevoli che le appartenevano, sia per la situazione geografica (la posizione alla foce del fiume con la possibilità di un ampio porto canale, il riparo dei colli verso ovest, la penetrazione val-

liva verso l'interno), sia per la situazione geografica, barriera rispetto alla costa adriatica, sbocco regionale sul mare e quindi luogo deputato per scambi e commerci. L'annullamento e la perdita di gran parte di queste potenzialità si è avuto indubbiamente anche per lo sviluppo caotico che la città ha avuto negli ultimi trent'anni: uno sviluppo che ha puntato su un certo tipo di terziario, ampliando gli aspetti parassitari, distorcendo così il ruolo complessivo della città rispetto alla regione. Ed in questo quadro la speculazione sulle aree e, nel caso migliore, quella edilizia hanno rappresentato, oltre che una scelta, una conseguenza inevitabile di questa impostazione sostanzialmente

## Impegno di rinnovamento

Ed è in questo senso che l'adozione del piano, di per sé, ed al di là di alcuni suoi contenuti qualitativi, rappresenta per Pescara un dato politico di grande rilievo: perché il suo avvertirsi, se da una parte apre un processo reversibile non facilmente resistibile, dall'altra dimostra come molte cose siano cambiate in questa città, se un piano regolatore si avvia si elabora e si approva in sette mesi e se ad approvarlo sono tutte le forze politiche democratiche. Bisogna evitare, quindi, anche in questa occasione, di limitarsi a dare spiegazioni soltanto efficientistiche: in una città che in trent'anni non ha avuto un piano, non è per efficienza che in sette mesi lo si fa, e lo si approva. Il dato nuovo, politico, è che la città, in tutte le sue forze democratiche riunite nell'accordo pentapartito, ha voluto questo piano come momento centrale di qualificazione del suo impegno di rinnovamento ed ha quindi individuato i modi e gli strumenti per darcelo: compresi le competenze specifiche che ne sono state assunte.

E pur nella brevità del tempo impiegato per l'elaborazione, intorno al piano che si andava delineando si è avvertito in questi mesi il segno della novità politica nel clima di partecipazione e di

parassitaria che veniva data a Pescara.

Ne è venuta fuori una città che esprime nella sua organizzazione e nella sua immagine questi contenuti: nessuna regola tipologica o formale, nessun principio di struttura urbana, nessun carattere pubblico dello spazio, ma una netta frattura fra una sommaria di luoghi privilegiati, di lotti edificati più o meno di «ono» e larghe fasce di periferia e quindi di emarginazione urbana. Coerentemente a ciò, sul piano della gestione pubblica del territorio e della città, in questi anni si sceglieva la via della rinuncia al controllo pubblico del suolo, alla programmazione attenta dell'uso delle risorse, e quindi al piano regolatore. La storia dei piani mancanti ed il regime di arbitrio che ha «regolato» l'attività edilizia in questi anni, come in molte altre parti del paese, è stata una vera e propria politica della città, il segno di una scelta che intendeva ormai da tempo un'inversione storica di tendenza.

Il nuovo piano di Pescara tende a bloccare la crescita terziaria della città, prevedendo la realizzazione di 60.000 vani strettamente abitativi, di cui 36.000 (e quindi il 60%) destinati ad edilizia economica e popolare. Allo scopo di salvaguardare, al massimo la piccola parte residua di territorio comunale non ancora investita dalla crescita caotica degli ultimi anni, il piano limita le zone di espansione; e le poche indicate, peraltro strettamente legate all'attuale struttura della città, sono tutte destinate ai piani di zona, onde poter realizzare da parte del Comune il massimo controllo sulla progettazione, la espansione urbana. Gli altri vani sono in gran parte previsti all'interno delle maglie più o meno larghe della città al di là della ferrovia, in zone quindi di «completamento urbano», in cui il piano già da ora indica i vincoli sulle cui basi i proprietari delle aree dovranno assicurare gli standard urbanistici indispensabili. Ed infine un'altra aliquota dei 60.000 vani previsti costituisce il premio di cubatura per incentivare la trasformazione e la ristrutturazione della città nella fascia attualmente più congestionata, che è quella compresa tra la ferrovia ed il mare.

Molta attenzione viene posta sulle fasce, sui modi e sui contenuti dell'espansione urbana. Negli ultimi giorni che hanno preceduto l'adozione del piano, da parte del gruppo di architetti incaricati, si è tenuto conto di tutti i dati anche fortemente analitici, a restituire i termini di una scelta profondamente politica per una città equilibrata ed autonoma, non parassitaria rispetto all'entroterra regionale, che nella politica dei servizi civili ed in un nuovo rapporto fra edilizia pubblica e privata esprimeva anche l'esigenza di una riappropriazione del diritto alla città di quei larghi strati sociali che nel corso degli ultimi trent'anni sono stati emarginati dalla città che conta: quella compresa fra la ferrovia ed il mare ed in piccola parte ancora sulle pendici panoramiche dei colli.

Queste indicazioni sono state recepite dal Piano regolatore che le ripropone all'interno di uno schema interpretativo complesso della struttura urbana di Pescara, integrato da una precisa indicazione relativa alle fasce di attuazione, su cui impostare gli adempimenti relativi ai piani pluriennali previsti dalla legge n. 10.

Il nuovo piano di Pescara tende a bloccare la crescita terziaria della città, prevedendo la realizzazione di 60.000 vani strettamente abitativi, di cui 36.000 (e quindi il 60%) destinati ad edilizia economica e popolare. Allo scopo di salvaguardare, al massimo la piccola parte residua di territorio comunale non ancora investita dalla crescita caotica degli ultimi anni, il piano limita le zone di espansione; e le poche indicate, peraltro strettamente legate all'attuale struttura della città, sono tutte destinate ai piani di zona, onde poter realizzare da parte del Comune il massimo controllo sulla progettazione, la espansione urbana. Gli altri vani sono in gran parte previsti all'interno delle maglie più o meno larghe della città al di là della ferrovia, in zone quindi di «completamento urbano», in cui il piano già da ora indica i vincoli sulle cui basi i proprietari delle aree dovranno assicurare gli standard urbanistici indispensabili. Ed infine un'altra aliquota dei 60.000 vani previsti costituisce il premio di cubatura per incentivare la trasformazione e la ristrutturazione della città nella fascia attualmente più congestionata, che è quella compresa tra la ferrovia ed il mare.

Molta attenzione viene posta sulle fasce, sui modi e sui contenuti dell'espansione urbana. Negli ultimi giorni che hanno preceduto l'adozione del piano, da parte del gruppo di architetti incaricati, si è tenuto conto di tutti i dati anche fortemente analitici, a restituire i termini di una scelta profondamente politica per una città equilibrata ed autonoma, non parassitaria rispetto all'entroterra regionale, che nella politica dei servizi civili ed in un nuovo rapporto fra edilizia pubblica e privata esprimeva anche l'esigenza di una riappropriazione del diritto alla città di quei larghi strati sociali che nel corso degli ultimi trent'anni sono stati emarginati dalla città che conta: quella compresa fra la ferrovia ed il mare ed in piccola parte ancora sulle pendici panoramiche dei colli.

Queste indicazioni sono state recepite dal Piano regolatore che le ripropone all'interno di uno schema interpretativo complesso della struttura urbana di Pescara, integrato da una precisa indicazione relativa alle fasce di attuazione, su cui impostare gli adempimenti relativi ai piani pluriennali previsti dalla legge n. 10.

della destra si è reso a considerare questo come un piano di vincoli e quindi di blocco dell'attività edilizia. In realtà le cose sono del tutto diverse: si tratta solo di innestare su quale tipo di «operatività» si voglia puntare. Ed infatti, già nella prima fase di attuazione, quindi subito dopo l'approvazione del piano da parte della Regione, è prevista la possibilità di realizzare circa 10.000 vani. Nelle zone di completamento l'iniziativa privata potrà da subito realizzare circa 6.650 vani con un meccanismo di indici di fabbricabilità differenziati: da una parte, infatti, verrà garantita la possibilità di costruire su lotti anche limitati unità edilizie più complesse e titolate, nella prima fase, saranno a disposizione tre piani di zona, di immediata approvazione, che consentiranno la edificazione di 9400 vani sia per le cooperative già innanziate sia per i programmi di edilizia economica e popolare. O, se si aggraveranno tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria che deb-

## I piani particolareggiati

Anche il problema del ricorso ai piani particolareggiati è stato oggetto di molte discussioni in città, dal momento che da parte di alcuni si proponeva il vecchio sistema dell'alternativa della lottizzazione privata rispetto all'elaborazione da parte del Comune dei piani particolareggiati. In realtà è proprio all'interno dei piani particolareggiati che si potrà dare spazio all'iniziativa privata, anche attraverso lottizzazioni, una volta che il Comune si sarà assicurato il miglior inserimento dell'intero settore urbano, vincolato al piano regolatore nella struttura della città. Credo che la scelta che alla fine è prevalsa indubbiamente rappresenti un punto di maggiore qualificazione del piano, anche nella prospettiva di appoggiare le in-

buono accompagnarsi alla realizzazione di questi 10.000 vani ci si rende conto che il piano da subito mette in moto lavoro per centinaia di miliardi, in grado di affrontare i problemi occupazionali sempre più emergenti anche a Pescara.

La realizzazione del rimanente numero di vani è affidata dal piano alle indicazioni che verranno dai piani particolareggiati previsti per 24 settori della città. Questo ha indicato del particolareggiato di dimensione molto limitata che dovrebbero rendere agile la loro elaborazione: anche perché per ciascuno di questi settori si è previsto un piano di attuazione di indicazione già ora tutte le aree necessarie a soddisfare le esigenze dei servizi scolastici dell'obbligo, le quantità volumetriche integrative prevedibili, nonché tutti i problemi specifici che ciascun piano particolareggiato dovrà affrontare per un suo più ordinato inserimento nella struttura complessiva della città.

Scartata quindi, ancora una volta l'ipotesi di affrontare il problema della gestione soltanto puntando su soluzioni efficientistiche, bisogna utilizzare le necessarie competenze tecniche e professionali all'interno di un quadro politico ancora più avanzato. Se da una parte, infatti, si dovranno sollecitare le forze della imprenditoria ad abbandonare sempre più la logica della rendita parassitaria sulle aree, se si dovranno sollecitare le forze del sistema produttivo e distributivo a buona condizione tecnica dell'associazione, si dovranno anche evitare chiusure settoriali e chiedere a tutte le forze politiche e professionali, lontano dai pericoli di massimalismo e dello scontro ideologico, di percorrere senza riserve mentali la strada del lavoro unitario.

In tal senso l'esperienza in corso a Pescara si pone e si potrà sempre più porre nel segno di quanto sta avvenendo per la direzione politica del paese e di esso trarre elementi di riflessione e di conferma.

Uberto Siola

## PUGLIA - I braccianti indicano ai proprietari come utilizzare ettari abbandonati

# QUESTA TERRA PUÒ FARCI DA VIVERE

A Gravina hanno ottenuto di lavorare e trasformare oliveti e vigneti lasciati incolti dai padroni

### Dal nostro inviato

GRAVINA DI PUGLIA — Qui si scopera e si lavora. Non sembra quest'affermazione contraddittoria perché lo specifico di questo scontro nelle campagne pugliesi per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali sta appunto in una tale flessibilità del movimento che, se porta all'estensione del lavoro, e quindi al blocco delle grandi aziende agrarie capitaliste, in altre porta invece all'individuazione delle terre buone tenute improduttive o del malcoltivate.

Quest'ultima è una scelta dei braccianti di Gravina dopo molti anni, bisogna riconoscerlo, durante i quali avevano individuato la loro controparte nell'ente locale proprietario del bosco comunale o nell'azienda forestale. Era senza dubbio un ingenuo che ora è stato superato perché la legge ha individuato alcune grosse e medie aziende, Troita, Doria, De Gemis, Barbara, Lopez in cui accanto al malcoltivato vi so-

no vecchi impianti di vigneti o di oliveti che non danno più di produzione e quindi di occupazione. Gruppi di braccianti hanno discusso con i proprietari e comunisti hanno ottenuto di lavorare, per quello che ora è possibile data la stagione, cioè effettuare la zappatura degli oliveti per un tale flessibilità del movimento che, se porta all'estensione del lavoro, e quindi al blocco delle grandi aziende agrarie capitaliste, in altre porta invece all'individuazione delle terre buone tenute improduttive o del malcoltivate.

Del resto questa della ricerca del malcoltivato non è un'esperienza limitata a questa zona. Nel Brindisino, ove è anche in atto questo tipo di lotta, i braccianti hanno realizzato accordi molto significativi. All'azienda Lanciotti, 65 ettari in agro San Vito, dal vigneto abbandonato, dell'oliveto malcoltivato e pascolo si passerà alla ristrutturazione dell'oliveto, al potatura della superficie a grano e a vantaggio delle barbatole da zucchero con un aumento notevole dell'occupazione che per il grano si ridurrà di soli 500 metri quadrati per ettaro. Qui le forze poli-

tiche hanno preso atto sia della piattaforma dei braccianti che della loro azione per lo sviluppo delle produzioni ed hanno espresso la loro solidarietà in termini di richiesta alla Regione di procedere con speditezza alla formulazione dei piani zonali e del conseguente dare più concretezza alle scelte di sviluppo produttive che la piattaforma dei braccianti ha indicato.

Di un grande movimento di questa natura che l'agricoltura pugliese ha anche bisogno per combattere quelle zone ove più evidente è l'arretratezza che va denunciata e contrastata in tempo, prima che si verifichino danni che poi non è facile in breve

tempo riparare. Ad esempio la coltura del mandarino sta per scomparire dall'elenco delle produzioni agricole portate dalla nostra regione ove con la Sicilia si produce il 90% della mandorla-cultura italiana. Una produzione assolutamente inaccettabile per un periodo di domanda sostenuta in campo mondiale.

Il movimento di lotta dei braccianti contro il malcoltivato ha anche il valore di stimolo al miglioramento di alcune produzioni, quali l'olio e l'uva da tavola, che rientrano — a seguito della non buona condizione tecnica delle coltivazioni — di una dequalificazione. E l'agricoltura pugliese ha bisogno non solo di produrre di più, ma anche di migliorare la qualità. Quando si risparmia sull'occupazione si paga da un'altra parte a dispetto dei braccianti, dei consumatori e anche dell'esportazione.

Italo Palasciano

Si è svolta venerdì scorso

## La novità della prima conferenza sullo sviluppo della Marsica

AVEZZANO — Erano anni che il movimento democratico insegue l'obiettivo dell'organizzazione di una conferenza sullo sviluppo e l'occupazione della Marsica. Una conferenza che doveva fornire l'occasione per un confronto spregiudicato tra tutte le forze democratiche sulla crisi del nostro comprensorio, sulle scelte da compiere per assicurarne la rinascita. La costituzione del «comitato per lo sviluppo» è stata l'individuazione dello strumento unitario nuovo per avviare tra le diverse forze politiche, e con le organizzazioni sindacali, un reale confronto.

Di qui la prima novità politica: l'acquisizione che i gravi problemi della Marsica si possono risolvere solo attraverso l'unità. Questa acquisizione supera nei fatti tutto un vecchio modo di affrontare i problemi economici e sociali tipico della DC. La prima conferenza sullo sviluppo e l'occupazione, che si è svolta venerdì scorso con pieno successo, non è stata quindi né improvvisata, né organizzata sull'onda di iniziative e movimenti di lotta, né tanto meno essa rappresenta un fatto episodico, poiché si è convenuto di renderla permanente.

I notevoli contributi che sono venuti venerdì innanzi tutto dalla relazione del dottor Panunzi, da numerosi interventi ed in particolare da quelli conclusivi del presidente del consiglio regionale, compagno Arnaldo Di Giovanni e del presidente della giunta Romeo Ricciuti, hanno confermato la giustezza della scelta fatta dal «comitato» l'asse per lo sviluppo della Marsica deve poggiare sugli investimenti produttivi del settore dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi.

All'interno di questi comparti vanno individuate scelte precise, immediate, realizzabili, e non solo ipotizzabili. Un buon lavoro in questa direzione è stato compiuto. Basti pensare solo alla grande opera dell'invaso di Ampler per l'irrigazione di undicimila ettari. Ma non è ancora sufficiente. Oggi la credibilità degli enti locali dei partiti, dei sindacati, si gioca sulla capacità di questi di essere all'altezza di gestire, di tradurre in pratica le conquiste della lotta: i notevoli finanziamenti disponibili nelle diverse leggi che riguardano il Sud, l'agricoltura, le regioni a sviluppo industriale, i giovani. Individuare i giusti obiettivi, assicurare un'indispensabile «concretezza operativa», non è di per sé sufficiente.

Per battere resistenze, scetticismi, il cosiddetto «dissenso nella pratica» è indispensabile che in questo impegno politico unitario il movimento, la lotta delle popolazioni, per rendere protagonisti del nuovo sviluppo ancora una volta queste, le masse lavoratrici.

Se anche questa conferenza è frutto della politica delle sinistre, noi comunisti spetta il compito di spingere ancora più avanti, con coerenza, con tenacia, questa politica. Banco di prova di questa volontà politica deve riguardare il modo nuovo di gestire i Comuni, a cominciare da quello di Avezzano, ove più stridente appare oggi la contraddizione tra un proficuo rapporto stabilito nell'ambito delle commissioni consiliari ed il permanere di un quadro politico arretrato.

Giovanni Santilli  
segretario della Federazione Marsicana del PCI

## Presto anche nel Molise la Costituente contadina

CAMPORASSO — Le organizzazioni di categoria dell'Alleanza dei contadini, dell'UCI regionale, della Federmezzadri, si sono incontrate ieri l'altro per dar vita ufficialmente al comitato promotore per la Costituente contadina del Molise. L'incontro si è tenuto a Camporasso in Via Conte Rosso, nuova sede regionale della costituzione. La riunione è stata presieduta dal compagno Alceo Bizzardi dell'UCI nazionale. L'attività è stata preceduta da 30 assemblee svoltesi nei comuni della regione, che hanno visto la partecipazione di circa 3.000 contadini, tutti favorevoli alla utilizzazione delle tre organizzazioni di categoria.

Dopo un ampio dibattito si è pervenuti alla costituzione del comitato regionale della Costituente contadina che ha come membri: Luigi Occhione, Vittorio De Palma, Michele Ianni, Cinque, Giovanni Formichelli, Carlo, Fidenzio, Del Colle, Fiore, Cianfrani, Morino. E' questa una iniziativa di grande valore politico, specie in questi tempi di crisi unitaria tardata a venire e che è destinata ad incidere nella realtà agricola regionale, dove si impongono cambiamenti e scelte non più rinviabili al fine di determinare un ruolo centrale e non secondario dell'economia regionale e nazionale.

Nella riunione è stato deciso anche che i rappresentanti della regione Molise parteciperanno alle assemblee nazionali della costituente contadina che si terrà a Roma il 14 luglio. (g.m.)

Primi incontri tra i partiti

## Verifica avviata alla Regione Basilicata

Nostro servizio. POTENZA — La verifica programmatica e politica alla Regione Basilicata ha preso l'avvio con un incontro tra le delegazioni dei partiti e dei gruppi consiliari dell'arco costituzionale svoltosi presso in sede del gruppo democristiano.

Il calendario, che era stato fissato nell'incontro del 30 giugno ha subito un aggiornamento, ma, mentre venerdì vi è stato un confronto di carattere generale, sui temi del bilancio pluriennale, esso proseguirà per singoli settori nella settimana prossima: martedì 12 luglio, mattino attività produttive, pomeriggio attività produttive, mercoledì 13, mattino assetto del territorio, pomeriggio sanità; giovedì 14, pomeriggio cultura, lunedì 18 saranno tirate le somme complessive riguardo al bilancio programmatico pluriennale ed impostato il lavoro sulle procedure per la sua gestione ed attuazione.

Gli incontri delle delegazioni saranno interrotti da distinte riunioni dei vari partiti dirigenti del partito. Il nostro partito è impegnato a portare un contributo serio, alla definizione del bilancio programmatico pluriennale della Regione Basilicata. Gli obiettivi e le scelte da affrontare, debbono essere espressi nel rapporto investimenti produttive-occupazione-reddito-gestione democratica delegata. Il bilancio programmatico 1977-81 con gli aumenti derivanti dall'art. 7 della legge 188 del 1976, per il progetto di legge regionale di sviluppo che portano perciò l'assegnazione complessiva a 184 miliardi di lire per la Basilicata, rappresenta un impegno di oltre 1.000 miliardi di lire. Lo sforzo per avviare l'utilizzazione di tutte le risorse regionali, con al centro le risorse dell'agricoltura, dell'industria e del terziario, acquista un valore primario nella trattativa.

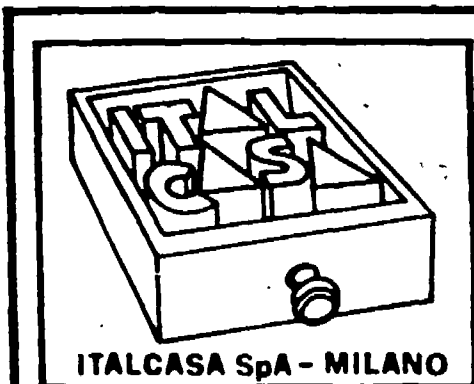
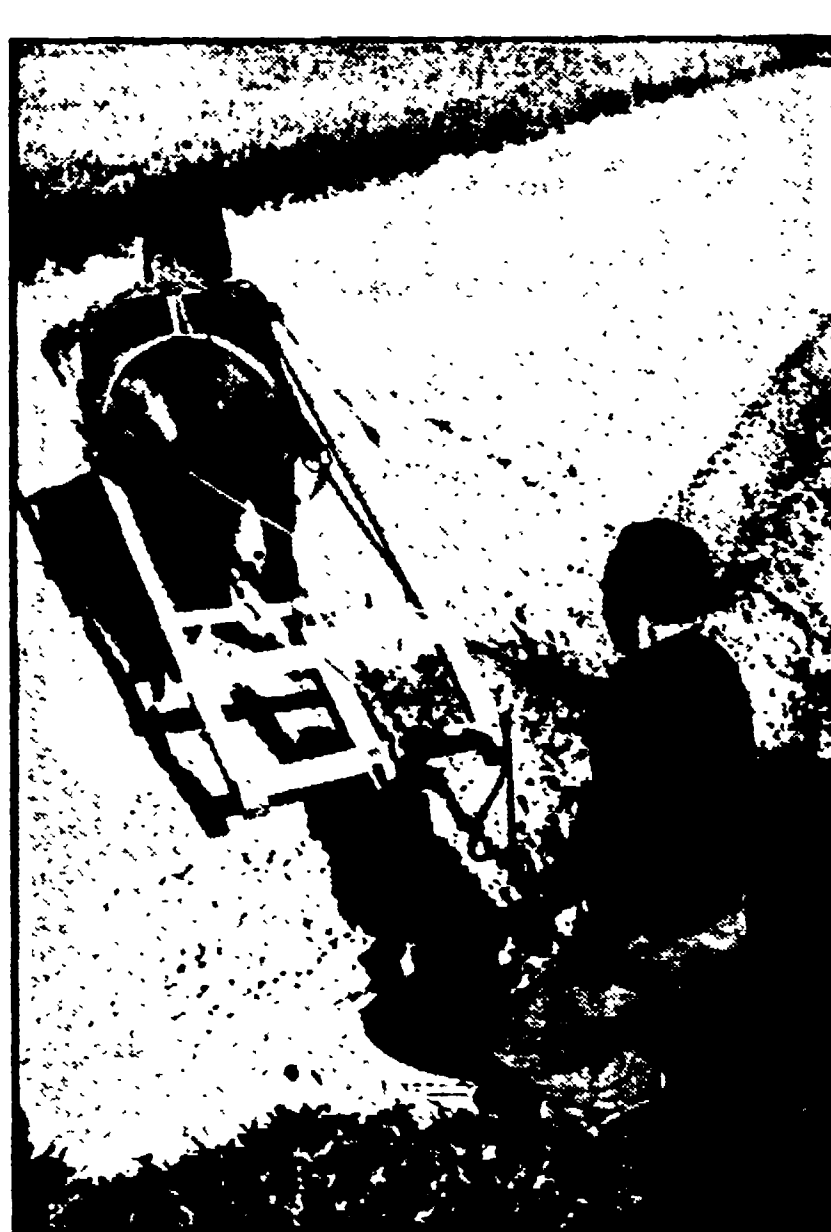
Strettamente legato al bilancio programmatico regionale, che, muovendo dalla difesa degli attuali livelli di occupazione deve assolutamente prestare il fianco a un lavoro ed attuato il piano per l'occupazione giovanile, in attuazione della legge nazionale, il bilancio deve affrontare i problemi occupazionali fanno subito affiorare i risvolti, imponendo il rispetto e l'attuazione degli impegni di natura politica, economica e sociale relativamente agli impianti liquida alla ex-Pozzi di Ferrandina e alla ex-Chimica meridionale, e le trovate soluzioni per le piccole fabbriche in Val d'Angri.

Se quanto riguarda l'impianto Liquichimica per la produzione di biopropano, se proprio risulta impossibile senza la costruzione del porto a Metaponto, dato anche il suo porto espresso dai ministeri della Marina mercantile e dei Beni Culturali, deve essere supportato da una unità unitaria per ottenere gli stessi volumi di investimento alternativi, che assicurino l'occupazione del cinquemila addetti già previsti.

Va quindi accelerata la costruzione dell'officina ferroviaria San Nicola dell'Ugento e vanno sollecitati gli investimenti industriali nel Senesese. Si tratta di accelerare tutti i tempi di attuazione del recente ordine di giorno votato in consiglio regionale in base alla mozione comunista per l'occupazione. Ma come si muovono e si portano con lo sviluppo delle lotte nell'ambito della verifica delle forze politiche democratiche presenti in Consiglio regionale?

Anche se va registrata una volontà seria di confronto, nella DC non mancano di affacciarsi i riflessi negativi delle sue persistenti contraddizioni interne. Ma ci sono le condizioni per assicurare che prevalgano il senso degli interessi generali della Basilicata.

Francesco Turro



**ITALCASA SpA**  
CENTRI VENDITA ARREDAMENTO  
Filiale di BARI via G. BOTTALICO 38 (r. carrassi) tel. (080) 226'031